



## GERMANO PROVERBIO

(1924-2020)

Un maestro, un amico

---

*Grazia BODO, Marina GIROTTO BEVILACQUA*

Dopo la morte del prof. Proverbio, avvenuta il 27 marzo 2020, nella sede dell'Università di Torino si è tenuto, il 3 ottobre 2022, un convegno dal titolo *La figura di Germano Proverbio tra linguistica e studi classici*. Il convegno è stato organizzato da Carla Marellò e Andrea Balbo; il secondo ha raccolto i contributi di studiosi e allievi che hanno ricordato la sua opera e ne curerà la pubblicazione<sup>1</sup>. Noi qui presentiamo una testimonianza di stima e di ammirazione per uno studioso che ha lasciato una preziosa eredità di conoscenze e di affetti in chi lo ha conosciuto. Per chi non avesse avuto questo privilegio, diamo in introduzione una brevissima presentazione del docente e della persona.

Nato a Parma nel 1924, dopo la laurea presso l'Università di Torino, Germano Proverbio insegnò lettere nelle scuole dell'ordine salesiano cui apparteneva. Nel 1960 ottenne, presso il Pontificio Ateneo Salesiano di Roma, la cattedra di Didattica Generale, poi quella di Didattica delle Lingue Classiche. Nel 1974 assunse quindi la stessa cattedra (Didattica delle Lingue Classiche) e poi quella di Glottodidattica presso l'Università di Torino, incarico che ricoprì fino al momento della pensione. Il suo profondo impegno di studio e la passione per il contatto coi giovani e per la didattica sono testimoniati dalla notevole produzione di testi, scientifici e scolastici, e dall'instancabile diffusione dei risultati delle sue ricerche attraverso corsi, seminari, convegni tenuti a Torino e in varie parti d'Italia.

### **1. Un maestro, un amico**

Il percorso didattico di Germano Proverbio, prima dell'ingresso all'Università, lo aveva messo in contatto con i problemi della scuola superiore, con l'incessante mutare di situazioni, di istanze,

---

<sup>1</sup> Gli atti della giornata di studi *La figura di Germano Proverbio tra linguistica e studi classici* (Torino, 3 ottobre 2022), sono in corso di pubblicazione a cura di A. Balbo e C. Onesti nella rivista *Lingue antiche e moderne* (2023).

di esigenze dovuto al continuo succedersi di generazioni di giovani; in particolare, lo aveva reso consapevole della grave crisi degli insegnanti, mortificati da un ruolo misconosciuto e costretti in una struttura rigida, resistente alla miriade di “riforme” improvvisate a ogni cambio di ministro. Di qui l’idea di offrire ai docenti – soprattutto delle discipline classiche, particolarmente contestate – un’occasione per lavorare insieme alla costruzione di un nuovo modello didattico che s’inserisse nel quadro complessivo dell’educazione linguistica.

Nel seminario di Didattica delle lingue classiche presso l’Università di Torino si raccolse quindi un piccolo gruppo d’insegnanti particolarmente motivati che poi, attraverso il semplice “passaparola”, si allargò a colleghi di varia provenienza. A Proverbio si deve la formazione di un gruppo coeso, incline alla ricerca e alla collaborazione, aperto sempre ai nuovi ingressi: un fatto raro, data l’abituale tendenza individualistica dei docenti, soprattutto nella scuola superiore. Da lui veniva lo stimolo a una serena condivisione di esperienze diverse, in cui anche la persona più modesta si sentiva valorizzata e incoraggiata a proseguire. Il senso di affetto, di comprensione, di sostegno che dimostrava era sinceramente ricambiato dai partecipanti: tanto che insieme a lui, o in modo autonomo, si tennero corsi d’aggiornamento in varie scuole, non solo in Torino, e alcuni corsi stanziali in varie sedi d’Italia. La parola chiave del seminario era *sperimentazione*, nell’ambito della didattica della lingua e della letteratura: e questo, in un momento in cui, a livello istituzionale, si cominciava appena a usare tale termine.

Nella didattica della lingua Proverbio introduceva un modello nuovo, che riprendeva e approfondiva critiche già emerse rispetto alla grammatica tradizionale, fondandosi sulla conoscenza di opere di linguisti poco noti fino a quel momento in Italia. Era poi nell’insegnamento della letteratura che esprimeva appieno la sua sensibilità ai valori del testo e soprattutto alla poesia. Inoltre diffondeva, in un ambiente universitario ancora dominato dallo storicismo e dal pensiero crociano, la conoscenza dello strutturalismo e del formalismo; la curiosità e l’apertura al nuovo tuttavia non erano mai sceve da una posizione critica di fronte a eccessi di tecnicismo presenti in testi che pure offrivano spunto a sviluppi e ad apporti personali.

Ma al di là del docente, al di là della funzione che svolgeva nel gruppo, ci piace a questo punto ricordare Germano anche come persona, specie in relazione alla sua condizione. Aveva una fede “adulta”, profonda, basata sulla conoscenza dei testi, e un grande rispetto per la funzione sacerdotale, ma era uno spirito laico, come spesso dimostrò in iniziative mal tollerate dalle gerarchie della Chiesa e dallo stesso ordine salesiano. L’assenza di pregiudizi nei confronti degli altri, qualunque fosse la loro posizione ideologica, politica o religiosa, lo rendeva disponibile a sostenere sempre, con affettuosi consigli e con amichevole vicinanza, chiunque di noi gli si rivolgesse per problemi personali. Infine la serena e fiduciosa visione della vita, la raffinata ironia e l’autoironia gli consentivano, pur in età avanzata, un approccio piacevole e leggero anche con i più giovani, e rendevano spontaneo il contatto con lui, per quanto noi tutti fossimo consapevoli della sua superiorità morale e intellettuale.

L’incontro di noi insegnanti con Germano Proverbio ha modificato profondamente la nostra mentalità, e ci ha formati, aprendoci a un nuovo e più efficace approccio alla didattica. Dal seminario sono uscite pubblicazioni rivolte alla scuola, ad opera di alcuni colleghi; purtroppo, però, la conoscenza del metodo e delle opere di Proverbio, in un’epoca in cui la diffusione era affidata esclusivamente a libri e riviste, non si è sufficientemente affermata nelle scuole italiane, e, d’altra parte, l’esperienza culturale e umana del seminario si è da molti anni conclusa. Resta l’auspicio che la permanenza nella scuola dei suoi allievi più giovani possa far germinare i semi dispensati con tanta generosità. Crediamo peraltro che questo ricordo del maestro e dell’amico risulterebbe meno significativo se, sul finire, non cedessimo la parola direttamente a lui. Ci permettiamo pertanto di esemplificare in relazione ai concetti sopra formulati, utilizzando a tale scopo le sue opere, che citeremo direttamente, con minimi interventi esplicativi solo se indispensabili.

## 2. Glottodidattica

“La nostra proposta è di definire la glottodidattica come ‘teoria e metodologia dell’insegnamento linguistico’. Dove la dimensione teorica consente l’assunzione di tutti i concetti provenienti dalle scienze del linguaggio e dalle scienze dell’educazione, utili ai fini di una riflessione sull’insegnamento linguistico, mentre la dimensione metodologica attiene maggiormente agli aspetti pratici, agli interventi operativi, a quella, insomma, che potremmo chiamare l’‘arte’ dell’insegnamento, attribuendo al termine il suo significato di ‘tecnica’”. La compresenza di queste dimensioni è necessaria per evitare due rischi opposti: quello di introdurre senza gradualità e senza mediazioni i risultati della ricerca scientifica, e quello di privilegiare l’aspetto pratico senza un riferimento alla base scientifica. “La scuola militante è naturalmente più esposta a questo secondo pericolo, per la scarsità di tempo che gli operatori scolastici possono dedicare al loro aggiornamento teorico e per una spiegabile diffidenza verso tutto ciò che proviene dalle centrali della ricerca, l’Università fra le prime, quando queste stesse centrali non hanno contribuito a suo tempo ad una professionalizzazione completa degli insegnanti nel momento della loro formazione” (Proverbio 1984, p.4).

## 3. Lingue classiche e lingue moderne

Introdotta così accanto alle lezioni universitarie, il Seminario di didattica delle lingue classiche “ha coinvolto, e coinvolge tuttora, docenti di Materie letterarie nella scuola secondaria superiore, per assicurare, in un rapporto continuo tra Università e Scuola, la verifica, in sede didattica operativa, degli esiti delle indagini accademiche” (Proverbio 2000, p. 10).

“Le somiglianze, che esistono, non solo a livello di lessico, fra un certo numero di lingue naturali, vengono chiamate nel loro insieme ‘universali linguistici’” (Proverbio 2005, p. 70).

“Adeguare per alcuni aspetti di fondo – fatte necessariamente salve le particolari differenze specifiche – i modi di pensare il latino e il greco ai modi di pensare le lingue moderne, è una operazione preliminare e necessaria ai fini scolastici (il latino e il greco sono lingue al pari delle altre), ed è inoltre un’operazione scientificamente proficua, per il mutuo scambio di contributi che ne possono derivare: la spiegazione, infatti, di alcuni fenomeni linguistici presenti nelle lingue moderne richiede un ritorno e un riferimento alle lingue classiche; mentre fenomeni presenti nelle lingue classiche trovano nelle teorie applicate alle lingue moderne giustificazioni e chiarificazioni più plausibili sotto l’aspetto scientifico” (Proverbio 1985, p.154).

“Nell’assumere l’insegnamento di Didattica delle lingue classiche mi proponevo due obiettivi – fare precedere al momento didattico propriamente inteso un approfondimento dello statuto della lingua latina e della lingua greca, nonché delle rispettive letterature, alla luce delle nuove teorie, non mai assunte peraltro in termini di assolutezza e di definitività; – coinvolgere sempre, in questa operazione, gli studenti come soggetti attivi, capaci di offrire contributi personali, anche di una certa rilevanza, sia nel momento dell’indagine teorica, sia nelle proposte applicative”(Proverbio, 2000, p. 10).

## 4. Modelli grammaticali

Soggetto e complemento oggetto; transitivi e intransitivi; complemento di materia, di compagnia o unione, di esclusione... “Il modello di Tesnière ci offre l’indubbio vantaggio di poter dare definizioni funzionali (e non nozionali) delle parti dell’enunciato, che costituivano le categorie

dell'analisi logica: così il soggetto può essere definito il Complemento 1 del verbo, il complemento oggetto Complemento 2, il complemento indiretto Complemento 3 (...) Allo stesso modo viene semplificato il compito di distinguere i verbi transitivi dai verbi intransitivi, di cui la grammatica tradizionale ha dato per lo più definizioni di tipo nozionale, quanto mai ambigue e tautologiche. Il principio della valenza consentirebbe, infatti, di descrivere come intransitivi tutti i verbi monovalenti (ed anche aivalenti: per esempio *pluit, ningit...*), mentre, per lo stesso principio, i verbi bivalenti (o polivalenti) saranno ritenuti transitivi" (Proverbio 1979, p. 19).

"Il nodo verbale, che si trova al centro della maggior parte delle nostre lingue europee, è del tutto equivalente ad un piccolo **dramma**. Come un dramma infatti esso comporta obbligatoriamente un **processo** e, il più delle volte, degli **attori** e delle **circostanze**. Il **verbo** esprime il processo. Gli **attanti** sono gli esseri o le cose che, ad un titolo qualunque ed in qualsiasi modo, anche a titolo di semplici figuranti e nel modo più passivo, partecipano al processo. I **circostanti** esprimono le circostanze di tempo, di luogo, di modo ecc. nelle quali si svolge il processo" (Tesnière 2001, p. 73).

"In complesso, Tesnière e i suoi epigoni hanno collocato tutti i complementi – soggetto compreso – sullo stesso piano rispetto al verbo: a livello inferiore si trovano soltanto i complementi secondari, che non dipendono cioè direttamente dal verbo, ma da altri elementi dell'enunciato (tali sono, per esempio, gli attributi, i complementi adnominali...)" (Proverbio 1981, p. 89).

La definizione di Happ (1976) dei complementi come "posizioni" permette di sovrapporre agevolmente l'analisi del periodo e l'analisi della frase: "I complementi di Happ (C e Cr)<sup>2</sup> si possono considerare come 'posizioni' da riempire o 'saturare' sull'asse sintagmatico della sequenza di un enunciato; e gli elementi linguistici chiamati ad occupare le diverse posizioni possono essere non solo nomi: il rapporto paradigmatico che esiste fra gli elementi linguistici consente infatti varie alternative (pronomi, infiniti, proposizioni...)" (Proverbio 1981, p. 92).

## 5. Testo e lettore

"Nella lettura si instaura una comunicazione *sui generis* fra testo e lettore, in cui il testo si presenta al lettore come un insieme di significanti, di 'tracce nere sul bianco della pagina', e il lettore interviene per cogliere 'la loro capacità di indicare significati', e per registrare come in concreto essi 'escono dalla loro potenzialità, e divengono significati in atto (Cfr. Segre, 1985, p. 12)<sup>3</sup>.

"Bachtin afferma che l'opera cresce e 'si fa' nel 'tempo grande', grazie cioè alle potenzialità che in essa sono riposte e che all'autore e ai suoi contemporanei, prigionieri del loro tempo, spesso non è dato di poter percepire in modo cosciente, come riesce invece ai lettori attenti, che diventano in certo modo co-autori. È il tempo che crea le occasioni di una più ampia e intensa vita di un'opera; e, con il tempo, la 'scienza della letteratura', non quella fatta dai 'critici-carcerieri', che rinserrano l'opera letteraria in una presunta 'giusta' interpretazione, ma quella dotata di grande e libero respiro (Cfr. M. Bachtin, 1979 p. XIV)<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> C e Cr indicano rispettivamente i complementi vincolati e i circostanziali.

<sup>3</sup> Prefazione a AA. VV. 1990, V.

<sup>4</sup> *Ibid.*, XVI.

## 6. Analisi del testo letterario

“È di qui che deriva alla lingua poetico-letteraria la ricchezza di potenzialità informativa: se il grado di informazione è legato al grado di ‘improbabilità’ della strutturazione del messaggio (il contenuto di informazione è cioè inversamente proporzionale alla probabilità di una certa occorrenza) la lingua poetica, per il suo ‘scarto’ dalla lingua normale, si carica sempre di possibilità di informazioni alternative (‘altre’) e diverse da quelle trasmesse dalle lingue comuni. In altre parole, la struttura della lingua poetica permette di trasmettere un volume di informazione e un genere di informazione che sarebbe assolutamente impossibile trasmettere con i mezzi della struttura linguistica normale” (Proverbio 1981, p.121)

“Il termine con cui si identifica la natura di ogni opera letteraria è quello di *finzione* (...) In esso convergono, senza opporsi, due accezioni: da un lato infatti l’opera letteraria istituisce ‘mondi possibili’, od anche veri ma d’una ‘verità seconda’, diversa da quella dell’esperienza (e qui finzione significa allora ‘simulazione’, ‘creazione’, dal latino  *fingere*  nel senso proprio di ‘plasmare’, ‘creare’), dall’altro, l’opera letteraria, per farsi ascoltare o leggere, per mantenere viva l’attenzione del pubblico, tende a instaurare infrazioni alla verità, mondi impossibili e irreali (dove finzione significa ‘menzogna’, sempre dal latino  *fingere*  ma nel senso di ‘mentire’) (...) Nell’opera letteraria qualunque menzogna può essere riconosciuta come verità, purché ottemperi all’istanza della coerenza”.<sup>5</sup>

## 7. La “pedagogia della parola”

“Chomsky afferma che non si insegna a parlare, così come non si insegna a vedere, a udire, posto che siano sani gli organi della vista e dell’udito; cioè non si insegna a percepire con la vista o con l’udito ma piuttosto si educa e si esercita l’uso dei sensi. Così in condizioni normali si educa un essere umano, ogni essere umano, all’uso di un potenziale innato, che è il potenziale ad esprimersi, il potenziale a comunicare. Dove si vede, mi sembra, come la valenza educativa dell’insegnare ad usare la parola sia strettamente subordinata alla situazione del soggetto, il cui potenziale comunicativo od espressivo può essere variamente condizionato sia sotto l’aspetto psicologico sia sotto l’aspetto sociale e culturale” (Proverbio 1991, p. 1150).

## BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. (1990), *Insegnare letteratura. Analisi di testi latini e greci*, SEI, Torino.  
 Bachtin, M. (1979), *Estetica e romanzo*, Einaudi, Torino.  
 Happ, H. (1976), *Grundfragen einer Dependenz-Gammatik des Lateinischen*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.  
 Proverbio, G. (1979), *La sfida linguistica. Lingue classiche e modelli grammaticali*, Rosenberg & Sellier, Torino.  
 Proverbio, G. (1981), *Lingue classiche alla prova*, Pitagora Editrice, Bologna.  
 Proverbio, G. (1984), *Lezioni di glottodidattica*, Giappichelli, Torino.  
 Proverbio, G. (1985), *Il latino e il greco nella scuola di oggi*, Atlantica Editrice, Foggia.

<sup>5</sup> Introduzione a Sciolla 1988, V.

- Proverbio, G. (1991), *Valenza educativa dell'insegnamento linguistico*, in "Orientamenti pedagogici", anno XXXVIII, n.° 5, 1991, p. 1150.
- Proverbio, G. (2000), *Dum docent discunt. Per una didattica delle lingue classiche*, Patron editore, Bologna.
- Proverbio, G. (2005), *Lingue a confronto: somiglianze e differenze*, in *Latino e lingue europee. Tra ricerca linguistica e prospettive didattiche*, Atti del Convegno, a cura del Polo di Ricerca Linguistica del Liceo Gioberti, Kromokopie, Torino.
- Sciolla, L. (1988), *Gli artifici della finzione poetica nella "Storia vera" di Luciano*, Atlantica Editrice, Foggia.
- Segre, C. (1985), *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Einaudi, Torino.
- Tesnière, L. (2001), *Elementi di sintassi strutturale*, a cura di G. Proverbio e A. Trocini Cerrina, Rosenberg & Sellier, Torino.